



Percorsi di ascolto e affiancamento

Per difendere i diritti dei minori non accompagnati

Dal punto di vista pedagogico occorre tenere presente che i minori stranieri non accompagnati **non sono solo dei migranti più piccoli**. Hanno bisogni molto diversi rispetto a un migrante adulto, a tutti i livelli: quello della salute, della protezione, dell'inserimento

professionale. Per loro, infatti, non basta l'accesso al diritto ma serve un solido accompagnamento educativo, relazionale. In particolare, notiamo **un forte bisogno di ascolto**, inteso come accoglienza della propria storia, delle proprie origini, del proprio percorso migratorio.

Infatti, se un lato è vero che tutti i minori non accompagnati hanno gli stessi bisogni, che sono quelli tipici dei giovani adolescenti, dall'altra parte vi sono tra loro **molte differenze culturali, sociali ed esperienziali**. Basti pensare alla diversità di situazioni tra un ragazzo arriva-



Elisabetta Dodi e Stefano Pasta, *Centro di ricerca sulle relazioni interculturali, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.*





per regolarizzarsi da adulti: **arrivare in Italia da minorenni rimane così l'unica possibilità per avere i documenti.** “È come un treno che devi decidere se lasciar passare rimanendo a terra prima del diciottesimo compleanno”, raccontava uno di loro. È

importante tenere sempre presenti questi due aspetti, da una parte la comunanza dei bisogni e dall'altra la loro diversità.

Per quanto riguarda l'attuazione di quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, relativamente ai minori stranieri non accompagnati l'Italia con la **legge Zampa del 2017** si è dotata di un'ottima legge. Il problema è che ad oggi molti dei diritti previsti restano inattuati, sia-

mo lontani dalla reale applicazione. Inoltre, c'è un trattamento differenziale a seconda della singola questura o comune, con un forte peggioramento a seguito del clima di questo ultimo anno. Purtroppo, dal 2013 il tema migratorio soffre di un **approccio emergenziale, mentre la vera sfida è riuscire ad affrontarlo in modo strutturale.** È importante, ad esempio, che quando un minore arriva in Italia vi sia un presidio certo, riconoscibile e accessibile, con professionisti competenti e percorsi stabili nei territori. Diversamente il rischio è che per un ragazzo sia più facile accedere al mondo della criminalità.

Non possiamo non citare **la legge voluta da Salvini**, assurdamente definita “sicurezza”, che ha in-

to dall'Albania, primo Paese per provenienza dei minori stranieri non accompagnati nel 2018 e nel 2019, e un adolescente che è passato dalla Libia, che significa nella maggior parte dei casi avere subito torture. Anche le motivazioni sono spesso diverse. Ad esempio, il fenomeno migratorio dei ragazzi provenienti dal Maghreb o dai Balcani è molto influenzato dalla consapevolezza dell'assenza di canali

vece introdotto una **brusca interruzione dei percorsi legali al compimento del diciottesimo anno di età.** Questo rappresenta una dispersione non solo formativa e sociale, in quanto il minore necessiterebbe di



un accompagnamento ulteriore che sia il proseguimento verso la piena autonomia, ma anche uno spreco di risorse economiche perché i risultati ottenuti fino a quel momento rischiano di azzerarsi da un giorno all'altro perché con la maggiore età il ragazzo si trova completamente privo di tutele. Oggi assistiamo a **un fatto allarmante, denunciato anche dal Garante nazionale per i diritti dell'infanzia:** a diversi ex minori non accompagnati, divenuti maggiorenni, viene bocciata la domanda di asilo e non sono più in grado di regolarizzarsi con il lavoro. È una delle conseguenze della stretta sulla protezione internazionale e dell'abolizione del permesso umanitario introdotta dal Governo Conte. In questo c'è una responsabilità del legislatore ma anche degli operatori.

In generale, comunque, ultimamente crediamo si stia violando la Convenzione laddove si **respingono imbarcazioni con a bordo minori**, per i quali tornare in Libia significa essere condannati ad abusi fisici e psicologici.

L'incapacità degli Stati europei nel gestire il fenomeno ha portato moltissimi di loro a far perdere le proprie tracce. In alcuni casi sono migrati verso altri Stati, in altri sono diventati vittime

di sfruttamento. Purtroppo anche **alcune esperienze positive di relocation**, come ad esempio quelle del comune di Milano, hanno dimostrato come nei fatti sia molto difficile realizzarla, per tempi lunghi e ostacoli burocratici, nonostante gli sforzi.

Infine, il clima d'odio xenofobo porta alla rottura di tabù di civiltà, alla **normalizzazione di retoriche razziste e alla loro accettazione sociale.** Lo mostra e ne spiega le evoluzioni il libro "Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online" di Stefano Pasta, appena pubblicato da Morcelliana-Scholè. Tutto ciò impatta anche sul futuro dei minori non accompagnati, rendendo più ostile il clima attorno e la sfida del vivere insieme. ■

